



## **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia  
Applicata

Corso di Laurea in Filosofia

### **La clausola modale di Sensibilità nell'epistemologia di Robert Nozick: temi e problemi.**

Relatore:

Ch.mo Prof. Vittorio Morato

Laureando:

Francesco Tramonte

Matricola n. 2016422

Anno Accademico 2022-2023



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	5
<b>CAPITOLO I: PRESENTAZIONE DELLA TEORIA, DIBATTITO E TRATTI GENERALI</b> .....	7
<b>1.1. Definizione classica e casi di Gettier</b> .....	7
<b>1.2. Teorie esternaliste</b> .....	9
<b>CAPITOLO II: SENSIBILITÀ</b> .....	11
<b>2.1. Introduzione alla Sensibilità</b> .....	11
<b>2.2. Clausola (iii): Sensibilità e casi di Gettier</b> .....	12
<b>2.3. Clausola (iv): il caso della persona nel serbatoio</b> .....	15
<b>2.4. Specificazioni sul metodo/modo: il caso della nonna</b> .....	17
<b>2.5. Sensibilità e conoscenza di verità necessarie</b> .....	18
<b>CAPITOLO III: SENSIBILITÀ E SCETTICISMO</b> .....	21
<b>3.1. Scetticismo: introduzione</b> .....	21
<b>3.2. L'argomento dello scettico e il principio di chiusura</b> .....	23
<b>3.3. Rispondere allo scettico: due strategie</b> .....	25
<b>3.4. Rifiutare il principio di chiusura: la strategia di Nozick</b> .....	25
<b>3.5. La critica di DeRose: <i>congiunzioni abominevoli</i></b> .....	28
<b>3.6. Pritchard: integrare il principio di chiusura</b> .....	29
<b>3.7. Osservazioni conclusive sul principio di chiusura</b> .....	33
<b>CAPITOLO IV: CONTROESEMPI E SICUREZZA</b> .....	35
<b>4.1. Kripke: fienili e fienili rossi</b> .....	35
<b>4.2. McGinn e Hughes: conoscenza empirica e di verità necessarie</b> .....	37
<b>4.3. Sosa: il caso della spazzatura</b> .....	38
<b>4.4. Nuove prospettive per le teorie modali: Sicurezza</b> .....	39
<b>CONCLUSIONE</b> .....	45
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	47



# INTRODUZIONE

La domanda su che cosa sia la conoscenza attraversa l'intera storia della filosofia: dalle sue origini nella Grecia antica agli sviluppi contemporanei, la questione sopravvive attraverso e nonostante) l'impegno dei filosofi. Al giorno d'oggi, infatti, il dibattito sulla conoscenza gode di ottima salute. Esso offre un panorama vasto e ricco di idee, caratterizzato da un'attenzione meticolosa nei confronti delle loro sfumature, restituendo la complessità delle questioni relative alla conoscenza. Nella mia tesi ho deciso di trattare una piccola porzione di questo dibattito, situata cronologicamente in un intervallo che dagli anni ottanta del secolo scorso giunge fino a oggi, che ha come protagonista la teoria della Sensibilità di Robert Nozick (1938-2002).

Nel primo capitolo fornirò un'introduzione alla cornice concettuale della teoria, situandola nel dibattito dell'epoca e spiegandone la natura esternalista. I casi di Gettier, nel 1963, criticano con forza la definizione tradizionale di conoscenza e riaccendono il dibattito sul tema. La teoria modale di Nozick, pubblicata quasi vent'anni dopo (1981), si colloca fra le proposte di stampo esternalista.

Nel secondo capitolo esporrò la Sensibilità ricostruendo le argomentazioni originali di *Philosophical Explanations*. I principali controesempi di Nozick saranno fondamentali per la comprensione delle due clausole controfattuali, nonché della specificazione relativa al metodo di formazione delle credenze.

Nel terzo capitolo, dopo un'introduzione allo scetticismo, mi soffermerò sul modo in cui la Sensibilità gestisce la sfida scettica. Il rifiuto del principio di chiusura della conoscenza, che per Nozick è un pregio della teoria, è un esito inaccettabile secondo molti filosofi, come Keith DeRose. Una possibile soluzione, che accoglie la critica di DeRose, viene avanzata da Duncan Pritchard.

Nel quarto capitolo, riporterò alcuni controesempi notevoli (di Kripke, McGinn, Hughes e Sosa), per evidenziare le lacune esplicative della Sensibilità. Dopo quest'ultima

operazione critica, fornirò un'introduzione alla proposta alternativa di Duncan Pritchard:  
un'epistemologia "anti-fortuna" basata sulla nozione di Sicurezza.



componenti di fortuna (Zagzebski 1994, 69). Queste componenti, che consistono generalmente in avvenimenti improbabili, ci portano a non attribuire conoscenza a S.

Riporterò ora un celebre esempio di caso à la Gettier, proposto da Roderick Chisholm nel 1966: il caso della pecora nel campo. Immaginiamo che S sia vicino a un campo, nel quale vede quella che pare a tutti gli effetti essere una pecora. S crede che:

(1) Quella che vedo nel campo è una pecora.

Che a sua volta implica:

(2) C'è una pecora nel campo.

Supponiamo che S veda questa implicazione: in virtù del principio di chiusura della giustificazione sotto conseguenza logica, S è anche giustificato a credere (2). Questo principio, incluso nei controesempi di Gettier, fa valere le giustificazioni a favore di una credenza anche per le proposizioni da essa implicate (che siano conosciute da S). Tornerò sul principio di chiusura nel terzo capitolo, in quanto ora è sufficiente comprendere il suo funzionamento nei casi di Gettier: una credenza (falsa) giustificata può implicarne un'altra (vera), estendendo a essa le proprie giustificazioni.

Da un punto di vista esterno S crede qualcosa di vero, ovvero (2), in quanto una pecora è effettivamente nel campo, nascosta dietro una collina. Quello che vede con i propri occhi, invece, non è altro che un cane molto simile a una pecora; per questo motivo egli crede anche qualcosa di falso, cioè (1). S ha quindi una credenza falsa giustificata (1), che ovviamente non può essere conoscenza, la quale implica una credenza vera (2), che rispetta tutte le clausole della definizione classica. Per il principio di chiusura, le giustificazioni per (1) si estendono anche a (2), la quale risulta una credenza vera giustificata (caso di conoscenza secondo la nozione classica). Nonostante ciò, è evidente che non diremmo che S sa che *c'è una pecora nel campo*, in quanto la pecora nascosta dietro la collina costituisce un mero elemento di fortuna. Questo scenario, che restituisce la forma tipica dei casi di Gettier, costituisce un controesempio alla nozione tripartita di conoscenza, provandone l'insufficienza.

Il problema fondamentale della definizione classica viene messo in luce da questi controesempi perché la clausola (iii), che prescrive giustificazioni al soggetto, non garantisce la loro capacità di valere in alcune situazioni improbabili. Ciò accade a causa

della stessa nozione di giustificazione, che riguarda le credenze interne di un soggetto epistemicamente fallibile, e che quindi non può tenere conto di ogni variabile in gioco. Se così non fosse, se avessimo quindi un soggetto infallibile, ogni credenza sarebbe garanzia di conoscenza, poiché S sarebbe consapevole anche di eventuali elementi di fortuna. Detto altrimenti, un soggetto che per definizione credesse sempre e solo tutto ciò che di vero c'è da credere colmerebbe ogni scarto fra giustificazione e verità, per quanto risulti difficile immaginare questo scenario. È evidente che questo non sia il nostro caso e quindi che, finché il paradigma rimane internalista, non possiamo fare a meno di una nozione di giustificazione che, alla luce dei casi di Gettier, risulta insufficiente.

## 1.2. Teorie esternaliste

Per le ragioni appena esposte, il panorama in cui la teoria di Nozick si inserisce è composto da teorie prevalentemente esternaliste. Il loro tratto comune consiste nel non basarsi su credenze o stati mentali interni del soggetto per decretare cosa sia conoscenza, bensì nel sostenere che a fare la differenza sia qualcosa di esterno.

Un chiaro esempio di teoria esternalista è sostenuto da Alvin Goldman in “A Causal Theory of Knowing” (1967). Nell’articolo Goldman descrive la conoscenza come una credenza dotata di una connessione causale affidabile con ciò che la rende vera (Goldman 1967, 358). Riadattando l’esempio precedente, la teoria affidabilista non attribuisce conoscenza a S perché il cane non ha alcuna connessione causale con la pecora dietro la collina. La credenza (2) è vera solo accidentalmente, e ce ne rendiamo conto proprio osservando lo scenario secondo una prospettiva esterna. Tale prospettiva tiene conto di tutti gli elementi in scena, compreso S, e valuta l’affidabilità delle catene causali relative alla formazione delle sue credenze. In questo caso egli crede (2) perché è implicata da (1), credenza causata a sua volta dalla visione del cane. In virtù del nostro sguardo esterno sappiamo anche che quest’ultimo (in particolare la sua somiglianza con una pecora) non ha connessione alcuna con la pecora dietro la collina. Non c’è alcuna connessione fra la credenza vera (2) e ciò che la rende tale, ovvero la presenza della vera pecora. Secondo la teoria di Goldman, S non sa che (2) in quanto le catene causali che ci interessano sono totalmente estranee l’una all’altra, e la loro concomitanza è semplicemente un caso: il cane e la pecora non hanno correlazione causale. È chiaro che assumendo un punto di vista esterno su un certo scenario disponiamo di molte più

informazioni rispetto al soggetto coinvolto, il quale espone costantemente il fianco ai casi di Gettier. Se riteniamo che la conoscenza sia tale in virtù di qualcosa di esterno al soggetto, e che stesse credenze in contesti diversi possano talvolta essere e non essere conoscenza, una teoria esternalista fa sicuramente al caso nostro.

La condizione di Sensibilità di Nozick si basa proprio su queste considerazioni, ma ha una forza esplicativa maggiore rispetto alle teorie causali. La credenza di S viene valutata ricorrendo a scenari controfattuali, che mettono alla prova la sua capacità di variare insieme ai fatti. Nozick stesso riconosce la portata dei casi di Gettier (Nozick 1981, 172-173), e propone un'alternativa in accordo con lo slittamento da internalismo a esternalismo epistemologico. Il criterio fondamentale per comprendere quali credenze siano casi di conoscenza è la loro capacità di essere sensibili alle variazioni modali dello scenario in cui si situano. Non vogliamo che conoscere qualcosa significhi crederlo vero anche nel caso in cui fosse falso, né tantomeno non crederlo vero quando lo fosse. Il nostro sguardo deve quindi spingersi oltre il mondo attuale, e ricorrendo ai mondi possibili valutare la sensibilità di una credenza con la sua possibile falsità e/o verità. Ciò accade, in accordo con una prospettiva esternalista, a prescindere da quali credenze giustificano S. Nel prossimo capitolo esporrò la teoria della conoscenza di Nozick attraverso una ricostruzione dei suoi argomenti, per metterne in mostra la forza esplicativa e le ragioni che ne determinano la forma definitiva.

## CAPITOLO II: SENSIBILITÀ

### 2.1. Introduzione alla Sensibilità

In questo capitolo argomenterò a favore della tesi secondo la quale, per una definizione di conoscenza adatta a trattare correttamente casi ordinari e casi difficili, la condizione di Sensibilità sia necessaria e sufficiente. Essa si aggiunge alle clausole (i) e (ii) ereditate dalla nozione tradizionale di conoscenza:

- (i) P è vera;
- (ii) S crede che P.

La Sensibilità orienta verso i mondi possibili l'indagine riguardante lo statuto epistemico di una data proposizione P, qualora essa sia vera e creduta da un soggetto S. Siamo quindi portati a interrogarci su situazioni ipotetiche, nelle quali alcuni elementi differiscono dal mondo attuale, e a valutare eventuali cambiamenti nelle credenze di S in accordo o in disaccordo con le variazioni. Per questo motivo Nozick adotta i seguenti condizionali controfattuali:

- (iii)  $\text{non-P} \rightarrow \text{non-(S crede che P)}$ ;
- (iv)  $\text{P} \rightarrow \text{S crede che P}$ .

È importante sottolineare che questi condizionali sono controfattuali e non materiali, in quanto fanno riferimento alle credenze di P *se* alcuni elementi mutassero (il mondo attuale è già di competenza delle prime due clausole). Gli elementi che determinano quali mondi possibili useremo nella nostra indagine sono espressi dagli antecedenti dei condizionali, e riguardano la verità di ciò che è creduto vero dal soggetto. Se per esempio S crede veridicamente che la Terra sia tonda, (iii) e (iv) ci prescrivono di considerare mondi in cui ciò sia rispettivamente falso e vero. In particolare, Nozick specifica di osservare

soltanto l'insieme di mondi più vicini al mondo attuale in cui l'antecedente è vero\*. L'antecedente è quindi responsabile della costruzione di scenari in grado di mettere alla prova la credenza di S, che viene invece monitorata dal conseguente. Possiamo attribuire a S conoscenza che P solo e in tutti i casi in cui anche queste condizioni siano soddisfatte.

Questa descrizione della teoria di Nozick ne esprime una versione preliminare, esposta nella prima parte dell'articolo del 1981, che nelle pagine seguenti viene arricchita da una specificazione riguardante il metodo/modo acquisizione della credenza. Ho scelto di introdurre la condizione di Sensibilità nella sua versione più semplice per evidenziare il suo statuto modale. Le specificazioni riguardanti il metodo/modo, essendo più sottili, verranno affrontate durante l'esposizione della teoria nelle pagine seguenti, avendo acquisito familiarità con il suo funzionamento generale. Procederò ora con la sua relazione con i casi di Gettier.

## 2.2. Clausola (iii): Sensibilità e casi di Gettier

Come anticipato nel capitolo precedente, Nozick si situa nel dibattito epistemologico post-Gettier: non ci sorprende che il primo obiettivo della sua teoria sia proprio far fronte ai problemi sollevati dal breve articolo del 1963. I casi di Gettier suggeriscono infatti una nozione di conoscenza che faccia a meno della giustificazione internalista, che rappresenta la terza clausola della definizione tradizionale. Per questa ragione Nozick conserva le prime due clausole (i) e (ii), e sostituisce la terza con le due condizioni modali (iii) e (iv).

La condizione (iii), che ha il preciso scopo di resistere ai casi di Gettier, è formalizzata in questo modo:

(iii)  $\text{non-P} \rightarrow \text{non-(S crede che P)}$ .

Traducibile in *Se P non fosse vera, S non crederebbe che P*. L'antecedente indica la necessità di analizzare l'insieme di mondi possibili vicini al mondo attuale in cui P non è vera. Se in tutti<sup>1</sup> questi mondi S non crede che P, la clausola è soddisfatta (Nozick 1981,

---

1 È importante sottolineare come, sebbene questo aspetto non metta a riparo la teoria da possibili controesempi, l'autore accenni a un criterio approssimativo per determinare la verità del condizionale controfattuale  $p \rightarrow q$ : *the subjunctive is true when (roughly) in all those worlds in which p holds true that are closest to the actual world, q also is true* (Nozick 1981, 173). Nello spiegare il

172-173). Detto altrimenti, il condizionale è vero se, nei mondi più vicini al mondo attuale in cui l'antecedente (non-P) è vero, è vero anche il conseguente (S non crede che P); se l'antecedente è vero, la clausola è soddisfatta.

Questo fa leva su un'intuizione particolarmente forte riguardante la conoscenza: se sapessimo che qualcosa sia vero sapremmo anche adeguarci alla sua eventuale falsità. Quando c'è conoscenza, è intuitiva l'azione di una sorta di relazione fra la sua verità e la credenza associata, indice di una loro covariazione nell'intorno modale. Una particolarità della teoria di Nozick è proprio non indagare la natura di questa relazione, bensì assicurarsi semplicemente che la credenza sia sensibile al variare o al permanere della verità di P (nei mondi possibili, ossia situazioni diverse da quella attuale).

Riporterò ora il caso di Gettier proposto da Nozick, l'esempio dell'ufficio, risolto dalla clausola appena introdotta:

Two other people are in my office and I am justified on the basis of much evidence in believing the first owns a Ford car; though he (now) does not, the second person (a stranger to me) owns one. I believe truly and justifiably that someone (or other) in my office owns a Ford car, but I do not know someone does (Nozick 1981, 173).

Esso segue la forma generale dei casi di Gettier, in quanto il soggetto S ha ragioni per credere (falsamente) che la prima persona possieda una Ford; ciò implica la credenza vera che qualcuno nell'ufficio possieda una Ford. Se il principio di chiusura della giustificazione sotto conseguenza logica è vero, le giustificazioni a sostegno della prima credenza sostengono anche le credenze da essa implicate: S ha una credenza vera giustificata (*qualcuno nel mio ufficio possiede una Ford*) che tuttavia non diremmo essere conoscenza.

Applichiamo la clausola (iii): se fosse falso che *qualcuno nel mio ufficio possiede una Ford*, S lo crederebbe comunque vero? In altre parole, ci sono mondi vicini in cui P è falsa ed S la crede comunque vera? Certo, in quanto il possesso della Ford da parte dell'estraneo non sfiora minimamente la credenza di S. Il fatto che rende vera la credenza non ha relazione con essa; dunque, non ci sorprende che le due non covarino. Dato che in almeno un mondo in cui l'antecedente di (iii) è vero il conseguente è falso, la condizione

---

funzionamento della clausola, tuttavia, egli specifica di verificare se *q* sia vera in *tutti* i mondi più vicini in cui *p* è vera. Mi atterro a questo criterio.

di Sensibilità non è soddisfatta; quindi, la teoria dimostra di avere successo nel classificare i casi di Gettier come casi di non conoscenza (S non sa che P).

La clausola (iii) risolve i casi di Gettier perché ci mette a riparo da alcune situazioni fortunate, in cui le credenze risultano vere solo accidentalmente. Capovolgendo la verità della credenza in mondi diversi, infatti, ritorciamo gli elementi di fortuna dei casi di Gettier contro se stessi e ne mettiamo in mostra l'irrelevanza doxastica. In altri termini, ricorrendo a scenari in cui P è falsa mostriamo che essa non ha nulla a che vedere con la credenza di S, se non il fatto di renderla accidentalmente (e attualmente) vera.

Queste ultime considerazioni sembrano suggerire una relazione con la condizione causale di Goldman, affrontata nel capitolo precedente. Se per utilizzarla siamo portati a interrogarci sui nessi di causa ed effetto fra fatto e credenza, significa che le due teorie non sono del tutto estranee. Nozick scrive a riguardo specificando che, sebbene la sua definizione non sia irrelata alla condizione causale, le due non si equivalgono. La Sensibilità è in grado di discriminare casi a cui la condizione causale attribuirà conoscenza, come situazioni di sovradeterminazione causale, ma non viceversa (Nozick 1981, 173). Se ne deduce che la prima includa la seconda, e che riconosca casi di conoscenza con maggiore precisione.

Un esempio consiste nello scenario dei *finti fienili*, risolto dalla Sensibilità ma non dalla teoria di Goldman. Il suo protagonista, Henry, sta guidando in campagna e in condizioni di visibilità ottimali vede un oggetto che identifica come fienile; forma la credenza (vera) *quello è un fienile*. A sua insaputa, la regione in cui si trova è piena di finti fienili di cartapesta, sapientemente realizzati per essere indistinguibili, a un primo sguardo, da quelli reali. Questa caratteristica del contesto in cui Henry forma la propria credenza ci porta intuitivamente a concludere che, nonostante quello che ha visto sia un vero fienile, egli non lo sappia, perché se ne avesse visto uno falso non se ne sarebbe accorto. Secondo la teoria di Goldman, tuttavia, Henry ha conoscenza: la sua credenza ha una connessione causale affidabile (date le condizioni di visibilità ottimali) con ciò che la rende vera. Se la nostra intuizione è guidata altrove, è in virtù di elementi estranei alla formazione della credenza di Henry, ovvero i finti fienili di cartapesta sparsi per la regione. La condizione (iii), invece, produce un verdetto in accordo con l'intuizione che egli non abbia conoscenza. Se quello non fosse un vero fienile sarebbe uno di quelli finti, che a un primo sguardo risultano indistinguibili da quelli veri: Henry continuerebbe a credere *quello è un fienile*. La clausola non è soddisfatta e indica correttamente che Henry non ha conoscenza, mentre la teoria causale cade in errore.

### 2.3. Clausola (iv): il caso della persona nel serbatoio

La clausola (iii), come abbiamo appena visto, tiene traccia della sensibilità della credenza alla falsità di P. Essa, nonostante la forza esplicativa più ampia rispetto alla nozione di giustificazione (risolve i casi di Gettier), è comunque vittima di altri controesempi. Questo accade perché la clausola, se in congiunzione soltanto con (i) e (ii), compone una teoria in grado di tracciare soltanto la sensibilità alla *falsità* di P, e non alla sua *verità* (Nozick 1981, 176). Essa non esclude tutti i casi problematici, come quello della persona nel serbatoio:

There remains, for example, the case of the person in the tank who is brought to believe, by direct electrical and chemical stimulation of his brain, that he is in the tank and is being brought to believe things in this way; he does not know this is true. However, the subjunctive condition is satisfied: if he weren't floating in the tank, he wouldn't believe he was (Nozick 1981, 175).

Siamo di fronte a un caso in cui la condizione (iii) attribuirebbe conoscenza, ma l'intuito ci suggerisce il verdetto opposto. Supponiamo che la credenza P sia *sono nel serbatoio*: siccome essa è causata da una stimolazione chimico-elettrica del cervello (S vive una simulazione), non diremmo affatto che S sa che P. Tuttavia, applicando (iii) ci accorgiamo che, se fosse falso che *sono nel serbatoio* (dunque se S fosse altrove) S non subirebbe la simulazione e dunque non crederebbe che P. La clausola (iii) è soddisfatta e la credenza è sensibile; dunque, dovremmo dire S sa che P, nonostante sia evidente che non lo sappia.

Monitorare la sensibilità alla *falsità* di P non è sufficiente a escludere scenari come questo, ragione per cui Nozick introduce la clausola (iv):

(iv)  $P \rightarrow S$  crede che P.

Essa tiene traccia della *verità* di P nel senso in cui, se P fosse vera, S la crederebbe. Non è sufficiente che S creda che P nel mondo attuale, ma che lo faccia anche in tutti i mondi possibili (vicini) in cui P è comunque vera. Se qualcuno sa qualcosa, ci aspettiamo che la sua credenza sia abbastanza stabile da reggere al variare di elementi di contorno. Per questa ragione l'insieme di mondi possibili rilevanti per la clausola (iv) mantiene la verità

di P, ma presenta configurazioni diverse su altri fattori, che cambiano. Se e solo se in essi S continua a credere che P (e tutte le altre clausole sono soddisfatte), allora S sa che P.

È opportuno sottolineare come ci si riferisca sempre ai mondi possibili *più vicini* a quello attuale, dunque quelli più simili e in cui cambiano meno elementi (allo stesso modo in cui la terza clausola non deve stravolgere lo scenario di partenza oltre il necessario per rendere P falsa).

Applicando la quarta clausola al caso della persona nel serbatoio decretiamo che questa non ha conoscenza, in accordo con le nostre intuizioni. Nell'insieme di controfattuali vicini in cui P è comunque vera (S è nel serbatoio) troviamo casi in cui la simulazione ha un contenuto diverso, che porta S a non credere che *sono nel serbatoio*. Vi sono mondi in cui la verità di P non è congiunta con la credenza che P perché la simulazione la porta a credere qualcos'altro; dunque, la clausola (iv) non è soddisfatta e il verdetto è che S non sa che P.

Questa quarta clausola assicura che la credenza esaminata, per essere conoscenza, sia sensibile non solo alla *falsità* di ciò che si crede, bensì anche alla sua *verità*, rendendo rilevante anche l'insieme di mondi possibili in cui la credenza è comunque vera. Essa ci dice ben di più rispetto a (i) e (ii), le quali riguardano solamente il mondo attuale, e sottolinea invece l'importanza di una relazione non accidentale con la verità. Possedere una credenza che tenga traccia della verità di P coincide, per Nozick, con l'aver una connessione con il mondo degna di essere definita conoscenza:

A person knows that *p* when he not only does truly believe it, but also would truly believe it and wouldn't falsely believe it. He not only actually has a true belief, he subjunctively has one [...] To know that *p* is to be someone who would believe it if it were true, and who wouldn't believe if it were false (Nozick 1981, 178).

La Sensibilità è efficacemente riassunta in questi termini, che ne abbozzano il funzionamento generale e da cui possiamo facilmente estrarre le 4 clausole. Nonostante ciò, nelle righe successive Nozick presenta un ulteriore affinamento della teoria secondo la nozione di metodo/modo, per evitare ambiguità che la esporrebbero ad alcuni controesempi, come quello della nonna.

## 2.4. Specificazioni sul metodo/modo: il caso della nonna

Applichiamo la teoria (come esposta fino a qui) al prossimo scenario. Una nonna va a visitare suo nipote, e *vedendolo direttamente* forma la credenza vera: *mio nipote sta bene*. Ci chiediamo se questa sia conoscenza, e le nostre intuizioni ci suggeriscono fortemente che sia così. Supponiamo che le condizioni del mondo attuale (per esempio il carattere dei suoi parenti) siano tali che, se il nipote non stesse bene, per risparmiarle il dispiacere, *qualcun altro* le comunicerebbe invece che egli sta bene; nei mondi in cui P è falsa, la nonna crederebbe comunque che P (Nozick 1981, 179).

In questo caso la clausola (iii) non è rispettata, e questo contraddice l'intuizione secondo cui la nonna sia perfettamente a conoscenza della buona salute del nipote, dato che lo vede di persona. La particolarità di questo controesempio è proprio il fatto che nei mondi presi in considerazione dalla clausola (iii) per la nonna cambia il metodo (o modo) in cui forma la propria credenza sul nipote. Nel mondo attuale ella *lo vede direttamente*, e nei mondi più vicini in cui P è falsa ne sente parlare *tramite altri*: i metodi/modi sono diversi.

Ci serve una teoria che possa far fronte anche a casi di questa ambiguità, e la risposta è rinvenibile nel fissare un unico metodo di acquisizione della credenza; in particolare, esso deve essere quello utilizzato da S nel mondo attuale (che nel caso della nonna è la visione *diretta* del nipote). Nozick apporta queste modifiche alle quattro clausole:

- (i) P è vera;
- (ii) S crede, attraverso il metodo o modo di arrivare a credere M, che P;
- (iii) se P non fosse vera e S usasse M per arrivare a credere (o non credere) che P, allora S non crederebbe, attraverso M, che P;
- (iv) se P fosse vera e S usasse M per arrivare a credere (o non credere) che P, allora S crederebbe, attraverso M, che P;

Nella seconda clausola viene fissato M, il metodo/modo attraverso cui S forma la propria credenza nel mondo attuale. Nella terza e nella quarta clausola M ha il compito di reindirizzare la nostra ricerca nello spazio modale verso insiemi mondi specifici. Nella condizione (iii), per esempio, i mondi rilevanti sono quelli in cui P è falsa e in cui S forma la propria credenza attraverso lo stesso M del mondo attuale. Il criterio di vicinanza

rimane, in particolare, fra i mondi selezionati dagli antecedenti di (iii) e (iv), ci interessano quelli più vicini al mondo attuale.

Applichiamo ora le nuove clausole al caso della nonna, la cui credenza è *mio nipote sta bene*. La clausola (ii) fissa M come *vedere direttamente* il nipote, in quanto è il metodo/modo utilizzato nel mondo attuale. La clausola (iii) indica scenari in cui è falso che il nipote sta bene, ma nei mondi più vicini in cui mutasse solo la verità di P la nonna cambierebbe metodo; fissare il metodo M interviene proprio in questa fase, escludendo tutti i mondi in cui la nonna non forma la propria credenza vedendo direttamente il nipote. Nei mondi che ci interessano, il nipote non sta bene e la nonna ricorre a M: vedendolo direttamente, non crede che stia bene e la clausola (iii) è rispettata. La clausola (iv) è a sua volta rispettata, in quanto M rimane sempre costante. Le condizioni per la conoscenza sono soddisfatte e la nonna sa che il nipote sta bene, verdetto che si accorda con le nostre intuizioni.

Occorre specificare che Nozick, parlando di metodo/modo, non si riferisce a un procedimento metodico o necessariamente a un criterio adottato in modo consapevole (Nozick 1981, 184) Qualcuno può formare le proprie credenze attraverso un metodo di cui non ha coscienza, come ad esempio un sessatore di pulcini particolarmente abile che, a propria insaputa, distingue i pulcini grazie all'odore (e non basandosi sul tatto come egli crede). Secondo Nozick, *any method experientially the same, the same "from the inside", will count as the same method* (Nozick 1981, 184-185), favorendo una prospettiva internalista nella determinazione del metodo. Tornerò su questo punto più avanti.

Ulteriori considerazioni conducono Nozick a includere in M non tutti i metodi/modi sufficienti utilizzati attualmente da S nella formazione della propria credenza. È infatti possibile un caso in cui due o più metodi/modi siano insieme sufficienti a fissare una credenza, dunque un caso di sovradeterminazione: in tal caso M sarà il metodo/modo (attualmente in uso) che supera tutti gli altri.

## **2.5. Sensibilità e conoscenza di verità necessarie**

È doveroso soffermarsi su un'ultima precisazione, riguardante l'applicazione della Sensibilità alle verità necessarie. Siccome una verità necessaria è vera in tutti i mondi possibili, la clausola (iii) è inapplicabile. Essa prevede di chiederci cosa succederebbe alla credenza di S nei mondi in cui P fosse falsa, ma nel caso delle verità necessarie questi mondi, impossibili, non ci sono. Dato che nel caso delle verità necessarie c'è comunque

possibilità di distinguere fra conoscenza e semplice credenza vera, la teoria deve essere in grado di distinguere i due casi.

Nozick sostiene che, sebbene la condizione (iii) non entri in gioco, per una verità necessaria è sufficiente che essa sia creduta e che soddisfi (iv) (Nozick 1981, 186). Questa soluzione è soddisfacente, in quanto riesce comunque a distinguere i casi in cui la credenza è sensibile alla verità di P da quelli in cui, per esempio, S crede che P solo dogmaticamente. È facile immaginare un caso in cui un S che credesse alle verità matematiche solo per sentito dire, crederebbe facilmente qualsiasi altra cosa, compresa la loro falsità.

La condizione di Sensibilità è, quindi, adatta a spiegare anche i casi di conoscenza di verità necessarie in virtù della clausola (iv).



## CAPITOLO III: SENSIBILITÀ E SCETTICISMO

Un classico avversario per una teoria epistemologica consiste nello scetticismo, e Nozick dedica diverse pagine, dense e complesse, al rapporto fra scetticismo e Sensibilità. In particolare, Nozick critica un principio cardine dell'argomento scettico: il *principio di chiusura della conoscenza*. Egli riconosce alla propria teoria il merito di rifiutare il suddetto principio, privando l'argomento scettico di uno dei suoi presupposti. In questo capitolo introdurrò il tema dello scetticismo, per poi ricostruire l'argomento scettico e le sue possibili risposte. Successivamente, delinearò la relazione fra scetticismo e Sensibilità, sia tramite gli argomenti di Nozick, sia rifacendomi ai principali contributi critici da parte di altri filosofi come Keith DeRose e Duncan Pritchard.

### 3.1. Scetticismo: introduzione

Nei confronti di una data proposizione possiamo avere diversi atteggiamenti doxastici: possiamo ritenerla vera (credenza), ritenerla falsa (non credenza) o non scegliere nessuna di queste strade. Infatti, capita spesso di ritrovarci di fronte a proposizioni verso cui, per mancanza di strumenti o informazioni, semplicemente sospendiamo il giudizio. Quando queste proposizioni riguardano fatti a cui chiaramente non abbiamo accesso, la sospensione del giudizio prende il nome di scetticismo ordinario. Quando invece sospendiamo il giudizio su proposizioni che intuitivamente saremmo ben disposti a credere (o non credere), ci troviamo nell'ambito dello scetticismo filosofico. Lo scettico filosofico, infatti, non si limita a sospendere il giudizio su proposizioni come *le stelle nell'universo sono dispari*, bensì adotta un dubbio intransigente, che estende la sospensione del giudizio anche a credenze ordinarie come *qui c'è una mano* o *esistono oggetti esterni alla mia mente*. È chiaro che, per una teoria che sia effettivamente in grado

di attribuire conoscenza, lo scettico<sup>2</sup> rappresenta un avversario particolarmente ostico, in virtù della sua posizione radicale su questioni tanto ordinarie quanto difficili da dimostrare.

Il tipo particolare di scetticismo filosofico che prenderò in esame è quello cartesiano, con diretto riferimento al pensiero di René Descartes, in particolare alle *Meditazioni metafisiche*. Il procedimento messo in atto da Descartes consiste nel dubitare *respingendo invero tutto ciò che consente un dubbio anche minimo*, nel tentativo di ricercare una fondazione salda e stabile per ogni altra conoscenza:

Suppongo dunque che tutte le cose che vedo siano false; credo che non sia mai esistito nulla di ciò che la memoria menzognera mi rappresenta; non ho alcun senso; il corpo, la figura, l'estensione, il moto e il luogo sono chimere. Che cosa dunque sarà vero? Forse solo che non v'è nulla di certo (Descartes 2001, 161).

È evidente che Descartes dubiti sistematicamente di ciò di cui, normalmente, dubiteremmo solo sporadicamente, come i sensi o la memoria<sup>3</sup>. È certo risaputo che talvolta essi ci ingannino, ma la particolarità dello scetticismo filosofico è proprio far leva sulla loro fallibilità: mezzi inaffidabili non possono fondare credenze tanto sicure da essere conoscenza. Se questo è vero, è possibile avanzare l'ipotesi che ogni credenza sia in realtà falsa, e che di fronte alla nostra incapacità di produrre conoscenza dovremmo limitarci a una sospensione del giudizio. Da qui scaturisce la possibilità di avanzare un'ipotesi scettica (IS), descrizione di uno scenario ingannevole, indistinguibile dal mondo reale e in cui il soggetto forma ogni propria credenza. Se non c'è credenza vera, non ci sono le basi per la conoscenza, e ne deriva che nell'IS non possa esserci conoscenza. Se una credenza formata al suo interno fosse accidentalmente vera, come se, per esempio, S sognasse di stare sognando, la presenza stessa dell'IS ci impedirebbe di affermare che *sappia* di sognare. In Descartes l'IS consiste nel sogno (indistinguibile dalla veglia) e nel genio maligno (che rende falsa ogni nostra credenza), mentre nel dibattito contemporaneo è maggiormente diffusa l'ipotesi del cervello in una vasca o *brain in a vat* (il cui acronimo è BIV)<sup>4</sup>.

---

2 Termine con cui mi riferirò allo scettico filosofico da qui in avanti.

3 Si noti che, per quanto Descartes decida di considerare temporaneamente falso tutto il dubitabile, l'atteggiamento scettico per eccellenza consiste nel limitarsi alla sospensione del giudizio.

4 Probabilmente introdotto nel lessico filosofico da Gilbert Harman nel 1973, il BIV ha assunto numerose formulazioni. La più diffusa prevede un cervello collegato a degli elettrodi, privo di corpo, che viene indotto artificialmente a produrre credenze tramite una simulazione.

### 3.2. L'argomento dello scettico e il principio di chiusura

È chiaro che la dubitabilità dei sensi, della memoria o in generale dei nostri metodi inferenziali ci esponga alla minaccia di ipotesi scettiche globali<sup>5</sup>, che *a fortiori* non siamo in grado di falsificare. La vera forza dello scettico, infatti, sta nel fare leva su questa conclusione per negare ogni nostra conoscenza: se non so di non essere in una IS, allora non so nulla di ciò che comunemente credo. Prendiamo ad esempio una credenza fortemente intuitiva di S, espressa tramite la seguente proposizione (m):

(m): ho due mani.

Supponiamo che lo scettico avanzi a S l'ipotesi di essere in realtà un *brain in a vat*, dunque di trovarsi in IS. È evidente che la verità di (m) sia incompatibile con la verità di IS, in quanto se S avesse due mani non potrebbe essere un cervello in una vasca. Questa relazione è esprimibile tramite il seguente condizionale:

ho due mani  $\rightarrow$  non sono in IS.

Si noti in particolare che, per *modus tollens*, se è vero che S si trova in IS, allora non si dà il caso che abbia due mani. Quindi, se S avesse un modo per provare la verità di (m), proverebbe anche di non essere un BIV. Qualcosa di molto simile avviene anche per la conoscenza, come vedremo fra poco.

Per procedere con la ricostruzione dell'argomento dello scettico, è necessario introdurre un secondo condizionale, che descrive la relazione fra la conoscenza dell'antecedente e del conseguente di quello precedentemente esposto. Nell'antecedente del nuovo condizionale troviamo la conoscenza di (m), mentre nel conseguente la conoscenza di non essere in IS:

S sa che (m)  $\rightarrow$  S sa che (non sono in IS).

---

5 Che mettono in questione la possibilità di ogni nostra conoscenza.

Per dimostrare questo passaggio, e far sì che questo secondo condizionale segua dal primo, dobbiamo servirci di un principio, detto di *chiusura della conoscenza* (PDC), che ci dice:

(PDC): Se S sa che P, e S deduce in modo competente Q da P, allora S sa che Q.

Esprimibile anche come:

(PDC):  $(P \rightarrow Q) \rightarrow (K(P) \rightarrow K(Q))$ .

Questo principio descrive il fenomeno, fortemente intuitivo, per cui conoscere qualcosa implichi conoscerne le conseguenze logiche (che siamo in grado di vedere). Per il principio di chiusura della conoscenza, se so che George Lucas ha diretto *Star Wars*, e vedo l'implicazione fra George Lucas e la specie umana, allora so anche che un essere umano ha diretto *Star Wars*. Allo stesso modo, se so che è falso che un essere umano ha diretto *Star Wars*, e vedo l'implicazione fra George Lucas e la specie umana, allora so anche che è falso che George Lucas ha diretto *Star Wars*.

Applicando il principio al primo condizionale, siamo in grado di derivare il secondo. Se S *sa* di avere due mani, e vede l'implicazione descritta dal primo condizionale, allora *sa* anche di non essere in IS. Lo scettico usa a proprio vantaggio proprio la contrapposta di questa proposizione condizionale, secondo cui se S *non sa* di non essere in IS, e vede l'implicazione, allora *non sa* di avere due mani. Il suo argomento è:

(P1): S *non sa* che (non sono in IS).

(P2): S *non sa* che (non sono in IS)  $\rightarrow$  S *non sa* che (m).

---

(C): S *non sa* che (m).

Lo scettico fa leva sulla nostra incapacità di distinguere il mondo reale da una IS per negarci ogni altra conoscenza di cui, normalmente, non dubiteremmo. Non possiamo sapere di avere due mani, perché non sapremmo distinguere la realtà dal sogno.

### 3.3. Rispondere allo scettico: due strategie

Esistono più modi per far fronte alla minaccia dello scettico. Analizzando il suo argomento, ci rendiamo conto che, dimostrando la falsità di (C) e mantenendo (P2), riusciremmo a falsificare (P1). Dunque, noi possiamo sapere di non essere un BIV se disponiamo almeno di una conoscenza riguardante il mondo esterno (come quella di avere due mani); in questo consiste il primo modo per replicare allo scettico, adottato da George Edward Moore nel suo saggio del 1939. Nelle pagine di *Proof of an External World* il filosofo sostiene che, affinché funga da prova dell'esistenza del mondo esterno alla propria mente, è necessario conoscere un oggetto la cui esistenza sia logicamente possibile anche quando non fosse percepito. Moore afferma che il miglior modo per provare di conoscere (m) sia:

By holding up my two hands, and saying, as I make a certain gesture with the right hand, "Here is one hand", and adding, as I make a certain gesture with the left, "and here is another" (Moore 1959, 144).

Il semplice fatto di mostrare le proprie mani, e affermare che esse effettivamente ci siano, è attualmente la miglior maniera possibile per dimostrarne l'esistenza. Non mi addentrerò nel dibattito relativo alla tesi di Moore, in quanto i dettagli della sua teoria non sono rilevanti ai fini della mia tesi, ma mi limiterò a sottolinearne il ruolo nella prima strategia anti-scettica. Avere due mani non è meno certo del non essere in IS; anzi, le due mani sono proprio *qui, davanti a noi*, e questa è sicuramente la miglior prova di cui disponiamo per l'esistenza del mondo esterno. Ricapitolando, negare (C), provando l'esistenza delle mani, ci consente di negare (P1), concludendone che non ci troviamo in IS. Così, Moore accetta la sfida dello scettico e replica facendo leva sui suoi stessi presupposti, accettando il principio di chiusura. La risposta di Nozick, invece, rifiuta proprio quest'ultimo.

### 3.4. Rifiutare il principio di chiusura: la strategia di Nozick

Il secondo modo per rispondere allo scettico consiste, infatti, nel rifiutare la premessa (P2) (principio di chiusura), senza la quale non avremmo implicazione fra le conoscenze ordinarie e la conoscenza di IS. Nozick comincia presentando la posizione dello scettico come fortemente intuitiva: (per il PDC) se so di trovarmi a Gerusalemme, e vedo

l'implicazione con il non essere un BIV su Alpha Centauri, allora so anche di non essere un BIV su Alpha Centauri; se accettiamo ciò, accetteremo anche che lo scettico concluda, a partire dal mio non sapere di non essere un BIV su Alpha Centauri, che io non sappia di trovarmi a Gerusalemme. La sfida di Nozick consiste nell'argomentare contro il PDC, nonostante la nostra tendenza intuitiva ad assentire sulla sua validità, per dimostrare che *knowledge is not closed under known logical implication* (Nozick 1981, 206). Ricostruirò ora il suo ragionamento.

Nozick precisa che la Sensibilità stessa, assunta come condizione per la conoscenza, non sia chiusa sotto conseguenza logica nota. Recuperiamo la clausola (iii), espressa tramite il seguente condizionale controfattuale:

(iii) Se P fosse falsa, S non crederebbe che P.

Assumiamo che S sappia che P, quindi che la clausola sia rispettata; inoltre, assumiamo che P implichi un'altra proposizione Q e che tale implicazione sia nota a S. Se la Sensibilità è effettivamente una condizione necessaria e sufficiente per la conoscenza, per sapere se S conosca effettivamente Q non dovremo fare altro che sottoporre la sua credenza alle clausole di Nozick, cominciando dalla (iii):

(iii') Se Q fosse falsa, S non crederebbe che Q.

A questo punto, siamo portati a chiederci se sia possibile, contrariamente al principio di chiusura, che la clausola (iii') non sia soddisfatta nonostante (iii) lo sia. In altre parole, ci chiediamo se sia possibile conoscere qualcosa e insieme non conoscere ciò che questo implica, pur vedendone l'implicazione. Aiutandoci con un esempio, riprendiamo l'argomento scettico proposto sopra nel modo in cui è stato proposto da Nozick:

(P) Sono sveglio e seduto su una sedia a Gerusalemme.

(Q) Non sono un BIV su Alpha Centauri portato a credere che P.

P implica Q, e per contrapposizione la falsità di Q implica la falsità di P, giacché non si dà il caso che S sia contemporaneamente a Gerusalemme e su Alpha Centauri; S vede l'implicazione.

Secondo (iii), se P fosse falso, S non crederebbe di trovarsi a Gerusalemme, in quanto nei mondi più vicini starebbe dormendo, o sarebbe in piedi o disteso nelle vicinanze, e certamente non crederebbe che P. Dunque, la clausola è rispettata e S sa che P. Secondo (iii'), se Q fosse falso<sup>6</sup>, S sarebbe un BIV su Alpha Centauri portato a credere che P (di essere a Gerusalemme, e non un BIV)<sup>7</sup>. Quindi la condizione (iii') non è rispettata, e S non sa che Q. È chiaro che queste due situazioni siano fra loro molto differenti doxasticamente:

There is no reason to assume the (closest) not-*p* world and the (closest) not-*q* world are doxically identical for you, and no reason to assume, even though *p* entails *q*, that your beliefs in one of these worlds would be a (proper) subset of your beliefs in the other (Nozick 1981, 207).

In questi mondi radicalmente differenti, S avrebbe credenze molto diverse: è perfettamente plausibile che in non-Q egli creda cose ben diverse da ciò che crede in non-P. Dato che la soddisfazione delle clausole di Sensibilità dipende dalle credenze di S, questa constatazione ha un forte impatto, in quanto dimostra la possibilità di soddisfare una ma non l'altra clausola fra (iii) e (iii'). Anche se P implica Q, è possibile conoscere una ma non l'altra proposizione: nell'esempio di Alpha Centauri, S sa che P ma non sa che Q, nonostante veda l'implicazione fra P e Q, portando la condizione di Sensibilità a violare il principio di chiusura.

Per Nozick, conoscere una proposizione non significa soltanto crederla veridicamente, bensì non crederla se fosse falsa (nei mondi vicini della clausola (iii)) e crederla sempre dove fosse vera (nei mondi vicini della clausola (iv)). Tale criterio controfattuale, come appena dimostrato, non è chiuso sotto implicazione logica, e definisce cosa sia conoscenza. È proprio l'apertura delle stesse condizioni controfattuali a determinare la conoscenza come aperta sotto conseguenza logica nota:

Because what is preserved under logical implication is truth, any condition that is preserved under known logical implication is most likely to speak only of what

---

6 (Q) potrebbe suonare come una congiunzione tale che sarebbe falsa anche se S fosse su Alpha Centauri non portato a credere che P. Nozick, tuttavia, presenta la negazione di (Q) come l'affermazione di essere un BIV su Alpha Centauri portato a credere che P (Nozick 1981, 207). Trattandosi di una ricostruzione del suo argomento, mi atterrò a questa versione.

7 In particolare: la clausola (iii') descrive un mondo dove S è effettivamente un BIV su Alpha Centauri, portato a credere che P. Essa è soddisfatta se S smette di credere Q, ma credere di essere a Gerusalemme implica (per chiusura della credenza) credere di non essere un BIV su Alpha Centauri.

happens when  $p$ , and  $q$ , are true, without speaking at all of what happens when either one is false (Nozick 1981, 208).

Nozick attribuisce ovviamente la chiusura alla verità, ma non la estende alla conoscenza, in quanto questa presuppone il criterio di Sensibilità che, come abbiamo visto, è aperto.

Questo modo di rispondere alla sfida scettica è certamente interessante, in quanto ammette la nostra incapacità di confutare IS (verso cui abbiamo una credenza non sensibile), pur attribuendoci conoscenza di altre proposizioni. Queste ultime, che normalmente sarebbero colpite dall'argomento scettico, vengono salvate grazie al rifiuto del principio di chiusura, incompatibile con la teoria di Nozick. Lo scettico è quindi bloccato tramite il rifiuto della sua seconda premessa (P2), che slega (P1) e (C), rendendo possibile sapere di essere a Gerusalemme e al contempo non sapere di non essere su Alpha Centauri. La Sensibilità si pone così su un terreno diverso, al riparo dall'argomento scettico, sfuggendo alla sua presa.

Per quanto Nozick sostenga che questo sia un tratto positivo della propria teoria, il rifiuto di un principio così intuitivo non è esente da forti critiche, che illustrerò nei prossimi paragrafi.

### 3.5. La critica di DeRose: *congiunzioni abominevoli*

Una delle principali critiche alla Sensibilità, in particolare alla sua incompatibilità con il PDC, è esposta nell'articolo "Solving the Skeptical Problem", pubblicato nel 1995 da Keith DeRose. Il filosofo sottolinea il successo della teoria di Nozick nel fondare le nostre conoscenze ordinarie, restituendo al contempo la nostra intuizione di non sapere di non essere in IS. Il problema, tuttavia, è il prezzo troppo alto da pagare per ottenere un tale risultato. Scrive DeRose<sup>8</sup>:

Is the first premise of AI true? Is the second premise true? Is the conclusion true?  
And it's easy to endorse the intuitively correct answer to two out of the three questions if you're willing to take the implausible stand on the remaining one (DeRose 1995, 28).

---

8 Le tre domande all'inizio della citazione si riferiscono rispettivamente a (P1), (P2) e (C) dell'argomento scettico. In particolare, AI è acronimo di *Argument from Ignorance* (Sosa 1995, 1), uno dei suoi nomi.

L'autore descrive la posizione sostenuta da Nozick come implausibile: è troppo facile salvare le nostre intuizioni relative a conoscenze ordinarie e di ipotesi scettiche, rifiutando il principio di chiusura *nonostante* la sua intuitività.

Le conseguenze inaccettabili di questo approccio si manifestano, a detta del filosofo, nell'implicare *congiunzioni abominevoli*. Queste consistono, per esempio, nel sapere di avere due mani, e contemporaneamente non sapere di non essere un cervello in una vasca, privo di corpo (quindi anche di mani!). Per la Sensibilità abbiamo conoscenze ordinarie, questo è un successo della teoria; allo stesso modo, anche non sapere di non essere in IS è un successo, perché restituisce l'intuizione relativa all'indistinguibilità fra realtà e IS. Tuttavia, accettare l'abominevole congiunzione fra queste due conoscenze (quindi respingere il PDC) è un problema troppo grande.

Tale esito è definito da DeRose come *intuitivamente bizzarro* ed effettivamente, nonostante le argomentazioni di Nozick sulla Sensibilità possano convincerci, sapere di essere a Gerusalemme e non sapere di non essere su Alpha Centauri (pur sapendo che sono due luoghi diversi) ci appare sempre e comunque paradossale. Proprio in questo diventa visibile la radice del problema evidenziato da DeRose: nonostante la Sensibilità abbia successo nell'attribuzione di conoscenza in accordo con le nostre intuizioni, il principio di chiusura è intuitivamente troppo forte per essere rifiutato

### **3.6. Pritchard: integrare il principio di chiusura**

Dopo aver riconosciuto la forza dell'obiezione di DeRose, in "Sensitivity, safety and anti-luck epistemology" (2008) Duncan Pritchard sposta l'attenzione su un aspetto molto sottile della Sensibilità, che a seguito di alcune modifiche potrebbe aprire alla compatibilità fra Sensibilità e PDC: la relativizzazione a un metodo. In particolare, il bersaglio critico di Pritchard è la concezione di metodo/modo così come intesa da Nozick, ovvero *internalisticamente*. Come anticipato nel paragrafo relativo al metodo:

[...] any method experientially the same, the same "from the inside", will count as the same method. Basing our beliefs on experiences, you and I and the person floating in the tank are using, for these purposes, the same method (Nozick 1981, 184-185).

Se due metodi esperienzialmente identici contano come lo stesso metodo, allora non possiamo distinguere modalità di formazione di credenze che, sebbene da un punto di vista esterno risultino parecchio diverse, siamo costretti a considerare uguali (solo perché appaiono identiche a S). Nozick sembra sorvolare su questa considerazione che però, come vedremo in seguito, ha conseguenze decisamente ampie sul rapporto fra Sensibilità e scetticismo.

Innanzitutto, Pritchard sottolinea la stranezza di un criterio internalista in una teoria della conoscenza di stampo externalista:

If one is happy to endorse externalism [...] then it is not obvious why one should accept that the defining mark of a method should be something that is reflectively accessible, that is, the nature of one's experiences (Pritchard 2008, 445).

In una teoria externalista, infatti, la conoscenza è determinata da relazioni con il mondo *esterne* al soggetto, quindi non necessariamente accessibili riflessivamente allo stesso. Come abbiamo visto durante l'esposizione della teoria di Nozick, il fatto che la conoscenza si basi su relazioni modali tra fatti e credenze rende la Sensibilità, indubbiamente, una teoria di questo tipo. Eppure, il criterio scelto per la determinazione del metodo è in discontinuità con l'esternalismo.

Se teniamo conto delle teorie externaliste sull'esperienza, infatti, il contenuto esperienziale può certamente dipendere da fatti che sfuggono alla consapevolezza del soggetto e che differenziano le esperienze; questa consapevolezza, in Nozick, ha invece un ruolo cardinale. Ne deriva che situazioni ben diverse possano risultare esperienzialmente indistinguibili, e quindi che la mancata capacità di un individuo di distinguere due esperienze apparentemente uguali non implichi (come invece accade in Nozick) la loro identità.

Per meglio comprendere la differenza fra i due approcci, Pritchard presenta l'esempio del sessatore di pulcini:

This concerns an agent who has a highly reliable way of distinguishing between male and female chicks, but who is unaware of how reliable she is and, moreover, has false beliefs about how she is making this distinction (she believes that she is touching and seeing something distinctive when in fact there is her sense of smell that she is employing) (Pritchard 2008, 444-445).

Nel discriminare i pulcini, il soggetto ha riflessivamente accesso a un metodo (informazioni tattili e visive), ma inconsapevolmente ne usa un altro (olfatto), l'unico davvero affidabile nel suo caso.

Per un paradigma internalista, l'assenza di buone ragioni accessibili riflessivamente non gli attribuisce conoscenza. Per un externalista, invece, il soggetto ha conoscenza in virtù di qualcosa di esterno, come l'affidabilità del metodo effettivamente in uso, indipendentemente dall'esserne inconsapevole. Confrontando il soggetto dell'esempio con un altro ipotetico sessatore, il quale invece discrimina effettivamente i pulcini sulla base di tatto e vista (e crede, nel suo caso veridicamente, di farlo), concludiamo che essi condividono le medesime esperienze, ma non per questo che utilizzino lo stesso metodo. Per mantenerci in continuità con un paradigma externalista, è chiaro che il metodo del primo soggetto sia l'olfatto e che differisca dal metodo del secondo sessatore; non importa se, citando Nozick, *from the inside* appaiono come indistinguibili.

Nonostante entrambi credano di utilizzare tatto e vista, se volessimo privare della propria capacità il primo soggetto dovremmo comprometterne l'olfatto: è evidente che i loro metodi siano diversi. Tuttavia, dato che la concezione di metodo adottata da Nozick è internalista e fa riferimento a criteri riflessivi, secondo lui i due sessatori condividerebbero lo stesso metodo.

Dato che la Sensibilità implica la non chiusura della conoscenza, ma lo fa secondo una nozione di metodo internalista, è possibile domandarsi cosa accadrebbe secondo un metodo, invece, externalista. Scrive Pritchard:

With the sensitivity principle modified to deal with this problem, however, it is now no longer clear that one gets the counterexamples to closure in the skeptical case that Nozick envisages (Pritchard 2008, 444).

È possibile, ci avverte Pritchard, che la credenza *non sono un BIV* sia effettivamente sensibile e che i controesempi al PDC non siano più realizzabili. Proviamo quindi ad applicare la suddetta credenza alla terza clausola di Sensibilità, assumendo che essa sia vera; otteniamo il seguente controfattuale:

(iii) Se fossi un BIV, allora non crederei *non sono un BIV*.

Ricordiamo di fissare il metodo su quello utilizzato nel mondo attuale (normali facoltà percettive) adottando un criterio externalista, che non ci permette più di accumulare percezioni ordinarie con simulazioni derivanti da stimolazioni elettriche del cervello in una vasca:

(iii) Se fossi un BIV e usassi normali facoltà percettive per arrivare a credere (o non credere) che *non sono un BIV*, allora non crederei, attraverso normali facoltà percettive, che *non sono un BIV*.

Sondiamo quindi i mondi possibili più vicini a quello attuale in cui, pur essendo un BIV, adottiamo lo stesso metodo: pare non se ne diano, in quanto non è possibile avere un BIV che, nonostante sia privo di corpo, ricorra a normali facoltà percettive per formare le proprie credenze<sup>9</sup>. Pritchard osserva che:

If this is right, then one's belief that one is not a BIV can, it seems, be sensitive (and thus, in principle at least, an instance of knowledge), since there cannot be a possible world in which what one believes is false—that is, where one is BIV—where one continues to form this belief *via the same method as in the actual world* (Pritchard 2008, 444).

È quindi possibile, almeno in linea di principio, che la Sensibilità sia compatibile con il PDC. Questo in quanto la relativizzazione a un metodo externalista potrebbe decretare che, in realtà, abbiamo conoscenza anche di proposizioni scettiche del tipo *non sono in IS*. Ne deriva che le congiunzioni abominevoli criticate da DeRose siano evitabili, in quanto poggiano sul fatto che la Sensibilità di Nozick ci precluda la conoscenza di proposizioni scettiche (mentre, tuttavia, manteniamo conoscenze ordinarie).

---

<sup>9</sup> Si noti che, come indicato da Pritchard in una nota a pagina 444, il primo a notare questo fenomeno fu M. Williams, *Unnatural Doubts: Epistemological Realism and the Basis of Skepticism*, Blackwell, Oxford 1991, cap. 8.

### 3.7. Osservazioni conclusive sul principio di chiusura

Come abbiamo visto, la sfida scettica ci conduce in un territorio particolarmente ostico, dal quale è difficile fuggire. Al contempo, però, le sue conclusioni relative alla perdita di conoscenze ordinarie ci appaiono inaccettabili. Il tentativo di Nozick di rispondere allo scettico, che consiste nel fare leva sul rifiuto di una delle sue premesse, è particolarmente controverso. Ammettere che la propria teoria sia incompatibile con un principio di forte intuitività, quale è il principio di chiusura della conoscenza, ha esposto la Sensibilità alle critiche di filosofi come Keith DeRose, il quale perdona l'implicazione delle congiunzioni abominevoli da parte della teoria di Nozick.

Ovviamente, la proposta di Pritchard (che accetta le critiche di DeRose) intende modificare, e non difendere, quella di Nozick. Quest'ultimo è comunque responsabile di aver utilizzato un criterio inadeguato all'esternalismo nell'individuazione del metodo, quando un criterio in linea con l'identità della propria teoria avrebbe potuto metterla al riparo dalle sue peggiori conseguenze, difficili da accettare.

Se la difficoltà nel rifiutare il PDC poteva essere bilanciata da una teoria esplicativamente efficace come quella di Nozick, però, la situazione si complica quando DeRose evidenzia l'esistenza di alcuni controesempi alla Sensibilità, fra cui il principale è attribuito a Saul Kripke. Citando direttamente Nicla Vassallo, riguardo alla stessa questione scrive:

Se accettiamo la proposta di Nozick, dobbiamo non solo abbandonare un principio intuitivamente accettabile, ma anche avvallare una contraddizione. Ciò comunque potrebbe rappresentare un fastidio minore, considerato che la promessa consiste nella possibilità della conoscenza. Il problema è che essa non viene mantenuta (Vassallo 1999, 49).

La Sensibilità non è, quindi, priva di altri problemi, rappresentati dall'incapacità di far fronte ad alcuni controesempi, che esporrò nel prossimo capitolo.



## CAPITOLO IV: CONTROESEMPI E SICUREZZA

Fra le principali critiche alla condizione di Sensibilità, è possibile individuare diversi controesempi. Questo capitolo è dedicato alla loro trattazione, per una comprensione delle ulteriori difficoltà della teoria di Nozick, relative alla capacità di spiegare casi di conoscenza. Infine, esporrò una teoria più recente, proposta da Duncan Pritchard in alternativa alla Sensibilità.

### 4.1. Kripke: fienili e fienili rossi

Il primo controesempio che affronterò è proposto da Saul Kripke in “Nozick on knowledge”, articolo del 2011 incentrato su una trattazione critica della Sensibilità. Esso consiste in una rielaborazione dell’esperimento mentale dei finti fienili, già affrontato nella sezione relativa alla condizione (iii).

Nella versione originale del controesempio<sup>10</sup> il soggetto Henry, in condizioni visive ottimali, nota un fienile in un campo e forma la credenza vera che *c’è un fienile nel campo*. A insaputa di Henry, però, la regione in cui si trova è piena di finti fienili di cartapesta, indistinguibili da quelli veri. L’intuizione che Henry non sappia di essere di fronte a un vero fienile è molto forte, proprio in virtù dei finti fienili nelle circostanze, e per questo siamo portati a sostenere che egli non sappia che *c’è un fienile nel campo*. Come sappiamo, la condizione di Nozick riesce a rendere conto della nostra intuizione, in quanto la clausola (iii) non è soddisfatta: di fronte a un finto fienile, Henry formerebbe la stessa credenza.

La modifica di Kripke (2011, 186) al caso dei finti fienili introduce dei nuovi elementi: il vero fienile è rosso, mentre i finti fienili sono necessariamente di un altro

---

10 Il quale viene attribuito da Kripke, tramite Gail Stine, a Carl Ginet (Kripke 2011, 166).

colore (in questo caso, verdi); non è importante la ragione per cui ciò accada. Testiamo ora la sensibilità di due possibili credenze di Henry:

(1) *C'è un fienile nel campo.*

(2) *C'è un fienile rosso nel campo.*

Nel caso di (1), l'esito è analogo all'esperimento originale. Non importa se i finti fienili sono di un colore diverso rispetto a quello vero: se non ci fosse un fienile nel campo, Henry vedrebbe un fienile verde (falso, a sua insaputa) e continuerebbe a credere che *c'è un fienile nel campo*. Siccome questa credenza non soddisfa la clausola (iii), Henry non sa che (1). Nel caso di (2), la risposta è diversa. Se fosse falso che *c'è un fienile rosso nel campo*, Henry vedrebbe un (falso) fienile verde, quindi smetterebbe di credere che ve ne sia uno *rosso*. La credenza *c'è un fienile rosso nel campo* soddisfa, oltre alla terza condizione, anche la quarta: in tutti i mondi più vicini in cui è comunque vero che (2), date le condizioni di visibilità ottimali, Henry crederebbe comunque che ci sia un fienile rosso. La credenza che (2) è sensibile, quindi è conoscenza. Ricapitolando, Henry sa che *c'è un fienile rosso nel campo*, ma non sa che *c'è un fienile nel campo*. Nonostante (1) si possa facilmente inferire a partire da (2), la teoria di Nozick ci spinge a concludere che Henry sa una ma non l'altra cosa.

La forza di questo controesempio sta nel fare leva sulla non chiusura della teoria di Nozick, per la quale è certamente possibile sapere una proposizione ma non ciò che essa implica (pur vedendo l'implicazione), tuttavia ricorrendo a uno scenario diverso da quello dell'argomento scettico. L'implicazione fra fienili rossi e fienili è molto più immediata ed evidente rispetto a quella fra l'esistenza di due mani e del mondo esterno, e il fatto che la Sensibilità produca esiti controintuitivi anche in situazioni mondane è problematico.

Kripke sottolinea che, per ottenere esiti simili nel pratico, non serve presupporre regioni colme di finti fienili in cartapesta: nel 1998, infatti, furono stampate nuove banconote da venti dollari, per fronteggiarne la contraffazione. Le nuove banconote, visibilmente diverse rispetto alle precedenti, risultavano praticamente impossibili da falsificare, informazione che la maggior parte delle persone non conosceva. Ipotizziamo che Henry possieda una di queste nuove banconote: dovremmo concludere che egli sappia di possedere una *nuova* banconota da venti dollari, ma che non sappia di possedere una

banconota da venti dollari. Questo perché, considerando l'intorno di banconote false analogo all'intorno di finti fienili, se Henry possedesse una banconota contraffatta crederebbe ancora di possederne una vera, violando la condizione (iii). Siccome le banconote false non possono avere l'aspetto di quelle nuove, però, se Henry possedesse una banconota falsa non crederebbe più di possedere una *nuova* banconota, rispettando la condizione (iii). La banconota da venti dollari sta alla *nuova* banconota come il fienile sta al fienile *rosso* (2011, 186). Che Henry sappia che ci sia un fienile *rosso* ma non che ci sia un fienile, o che sappia di possedere una banconota *nuova* ma non una banconota, è un esito inaccettabile della teoria di Nozick.

## 4.2. McGinn e Hughes: conoscenza empirica e di verità necessarie

I due controesempi di McGinn e Hughes illustrano situazioni in cui la Sensibilità attribuisce erroneamente conoscenza, contraddicendo un'intuizione contraria. In particolare, il caso di McGinn riguarda conoscenze empiriche, mentre quello di Hughes la conoscenza di verità necessarie.

Nel controesempio di McGinn (1984, 532-533), S è in visita in un paese sconosciuto, i cui abitanti hanno (a sua insaputa) l'abitudine di simulare i comportamenti legati al dolore. S forma diverse credenze false sul fatto che gli abitanti provino dolore. S incontra N, e forma la credenza *N sta provando dolore*; N, però, è l'unica persona nell'intero paese che non fingerebbe mai di provare dolore, in quanto estranea all'usanza dei suoi concittadini: se non provasse dolore, non lo fingerebbe, quindi prova realmente dolore. La credenza di S è vera per mero accidente, quindi, intuitivamente, non diremmo mai che S conosca lo stato mentale di N. Provando a testare la credenza che *N sta provando dolore* attraverso la clausola (iii), però, ci rendiamo conto che, se N non provasse dolore, non lo fingerebbe affatto. Dato che, in quei mondi, S non crederebbe più che S stia provando dolore, la clausola è soddisfatta. Allo stesso modo, siccome N manifesta una sincera corrispondenza fra il proprio dolore e i relativi comportamenti, e siccome S non sa che i suoi concittadini fingono, allora anche la clausola (iv) è soddisfatta. Secondo la teoria di Nozick, siccome la credenza è sensibile, S sa che *N sta provando dolore*. Questo contraddice la nostra forte intuizione contraria, dimostrando che Nozick concede conoscenza empirica con troppa facilità. La condizione di Sensibilità è insufficiente (Vassallo 1999, 50).

Il controesempio di Hughes (1996, 334-336) presuppone una nozione di verità necessaria ereditata da Kripke (1980), secondo cui un'identità fra designatori rigidi, se vera, è vera necessariamente. Assumiamo che Bilbo Baggins creda la proposizione *Io sono Bilbo*, un'identità fra due designatori rigidi: credere questa proposizione equivale a credere una verità necessaria. Come già visto nel capitolo relativo all'esposizione della Sensibilità, per Nozick le verità necessarie soddisfano in maniera triviale la clausola (iii), in quanto (per definizione) non è possibile che siano false. Sottoponendo la credenza vera di Bilbo alla condizione (iv), concludiamo che egli sa che *Io sono Bilbo*, in quanto se lo fosse, certamente lo crederebbe.

Immaginiamo ora uno scenario in cui, a causa di un incantesimo, Bilbo viene clonato nel sonno, a sua insaputa. Anche lui, condividendo gli stati mentali dell'originale, crede *Io sono Bilbo*, ma non può sapere che ciò sia falso: ora che nel letto ci sono due individui identici, nessuno dei due è effettivamente in grado di sapere con certezza di essere (o non essere) l'originale; intuitivamente, Bilbo non sa di essere Bilbo. Siamo di fronte a un caso intuitivo di non conoscenza, che tuttavia soddisfa la Sensibilità: la teoria di Nozick è insufficiente anche in casi riguardanti verità necessarie.

### **4.3. Sosa: il caso della spazzatura**

Il controesempio è presentato da Ernest Sosa nell'articolo "How to defeat opposition to Moore" (1999, 141-154) e mette in luce, ancora una volta, le lacune esplicative della Sensibilità. Sebbene, come abbiamo visto nel capitolo relativo allo scetticismo, uno dei pregi della teoria consista nella sua capacità di includere le nostre conoscenze ordinarie, il caso della spazzatura è un'eccezione: la Sensibilità non è necessaria per la conoscenza ordinaria.

Lo scenario è semplice e plausibile, e riguarda la credenza che il sacco della spazzatura sia arrivato a destinazione tramite lo scivolo per rifiuti del proprio condominio. Scrive Sosa:

On my way to the elevator I release a trash bag down the chute from my high rise condo. Presumably I know my bag will soon be in the basement. But what if, having been released it still (incredibly) were not to arrive there? That presumably would be because it had been snagged somehow in the chute on the way down (an incredibly rare occurrence), or some such happenstance (Sosa 1999, 145).

Poco dopo aver lasciato andare il sacco della spazzatura, formo la mia credenza che *il sacco è arrivato in fondo allo scivolo*, e intuitivamente diremmo che ne abbia conoscenza. Sarebbe molto strano sostenere che, in realtà, io quotidianamente non sappia se la mia spazzatura sia effettivamente arrivata a destinazione, soprattutto quando l'unico ostacolo è rappresentato dalla possibilità del sacco di impigliarsi, che come specifica Sosa è un avvenimento incredibilmente raro. Dunque, intuitivamente diremmo che so che *il sacco è arrivato in fondo allo scivolo*.

Secondo la Sensibilità, però, tale credenza non è conoscenza: nei mondi in cui fosse falso, io continuerei a crederlo. Questo perché ciò che accade nello scivolo mi è totalmente estraneo, e la formazione della mia credenza dipende esclusivamente da elementi precedenti al possibile impigliarsi del sacco. Se il sacco si impigliasse, quindi nei mondi più vicini al mondo attuale in cui esso non arriva in fondo allo scivolo, io non smetterei di credere che sia arrivato: la credenza non è sensibile, dunque io non so che *il sacco è arrivato in fondo allo scivolo*. La Sensibilità, che contraddice una forte intuizione, fallisce; anche per questa ragione, non rispetta la pretesa di essere necessaria e sufficiente per la conoscenza.

#### **4.4. Nuove prospettive per le teorie modali: Sicurezza**

Vi è un'altra ragione per cui ho deciso di includere il controesempio della spazzatura, ovvero il fatto che esso rappresenti un tramite fra due tipi di teorie modali della conoscenza: Sensibilità e Sicurezza<sup>11</sup>. Una volta evidenziati i problemi della teoria di Nozick, infatti, ritengo sia necessario introdurre un'altra concezione modale di conoscenza, discussa più di recente. Questa concezione, detta di Sicurezza, si dirama principalmente in tre approcci differenti, sostenuti da Ernest Sosa, Timothy Williamson e Duncan Pritchard<sup>12</sup>. Il funzionamento generale della Sicurezza è riassumibile come segue:

---

11 Sosa utilizza il controesempio della spazzatura per criticare la Sensibilità, con il fine esplicito di proporre una teoria migliore, basata sulla Sicurezza (Sosa 1999).

12 Specifico che questa sarà una semplice introduzione al tema, troppo vasto per trovare posto in una trattazione dedicata alla Sensibilità, e funzionale a illustrare la direzione più recente del dibattito sulle teorie modali della conoscenza, con particolare attenzione per quella di Pritchard.

An agent S has a safe belief in a true contingent proposition  $p$  =<sub>df</sub> in most nearby possible worlds in which S believes p, p is true (Pritchard 2008, 446).

Affinché una credenza vera sia conoscenza, essa deve essere sicura; per verificare che una credenza sia sicura, dobbiamo assicurarci che nella maggior parte dei mondi possibili più vicini in cui S crede che P, P sia vera. È evidente l'eredità concettuale della condizione (iii), di cui la Sicurezza è definibile come la contrapposta.

Tale nozione però, a differenza della Sensibilità, è in grado di spiegare casi come quello della spazzatura. Nei mondi più simili al mondo attuale in cui S crede che *il sacco è arrivato in fondo allo scivolo* è plausibile pensare che (nella maggior parte di essi) ciò sia effettivamente successo. Il fatto che ci sia una ridotta quantità di mondi in cui il sacco si impiglia è quindi ammissibile, in quanto la teoria non prevede che la credenza sia vera in esattamente tutti i mondi. Secondo la Sicurezza, il caso della spazzatura è un caso di conoscenza. Ne deduciamo che la Sicurezza spiega casi in cui la Sensibilità fallisce: la credenza relativa alla spazzatura è sicura, ma non è sensibile.

Nel formulare la propria versione della Sicurezza, Pritchard parte da una nozione modale di fortuna. La comprensione di quest'ultima, infatti, sarebbe in grado di guidarci in una definizione della conoscenza come "anti-fortuna". Gli argomenti di Pritchard pongono in evidenza il modo in cui la Sicurezza consista nel saper escludere casi di fortuna epistemica, elemento fondamentale nella composizione, per esempio, dei casi di Gettier (Zagzebski 1994, 69). Ricostruirò ora le sue argomentazioni.

Pritchard, innanzitutto, definisce la fortuna (di un evento) ricorrendo ai mondi possibili:

If an event is lucky, then it is an event that occurs in the actual world but which does not occur in a wide class of the nearest possible worlds where the relevant initial conditions for that event are the same as in the actual world (Pritchard 2005, 128).

Un evento che accade nel mondo attuale è fortunato se, tenendo ferme le condizioni iniziali rilevanti per il suo accadere, non accade in un'ampia porzione dei mondi possibili più vicini. Per esempio, vincere alla lotteria è un evento fortunato, in quanto non accade in situazioni estremamente simili al mondo attuale. Il fatto che i numeri giusti siano stati estratti è solo una delle innumerevoli combinazioni possibili, nella cui maggioranza

avremmo perso: fra i mondi possibili più vicini al nostro, quelli in cui vinciamo sono una minima parte.

La nozione di fortuna è utile a fornire una definizione di fortuna epistemica veridica:

*Veritic epistemic luck*

It is a matter of luck that the agent's belief is true (Pritchard 2005, 146).

Un caso di fortuna epistemica veridica è un caso in cui (attualmente) S crede veridicamente che P e, in una quantità considerevole di mondi più vicini al mondo attuale, P è falsa. È opportuno precisare che, secondo questa definizione, l'evento fortunato non è il fatto che S creda che P<sup>13</sup>, bensì il fatto che P sia vera. Ad esempio, credere veridicamente che sia mezzogiorno osservando un orologio rotto è un caso di fortuna epistemica perché, nella maggior parte dei mondi possibili più simili a quello attuale, non è mezzogiorno e la credenza è falsa. Tornando all'esempio della spazzatura, esso non è un caso di fortuna epistemica in quanto l'evento del sacco che arriva in fondo allo scivolo (che rende vera la relativa credenza) non è un evento fortunato.

La comprensione di cosa sia la fortuna epistemica per Pritchard ci aiuta a capire meglio la sua nozione di Sicurezza, espressamente "anti-fortuna". Questa, essendo fondata sull'intuizione che la conoscenza non possa basarsi solo sulla verità accidentale di ciò che si crede, si assicura di escludere casi di fortuna epistemica veridica.

La nozione di Sicurezza di Pritchard ha più formulazioni, presentate nelle pagine di *Epistemic Luck* (2005, 145-173); essendo la più completa, e rifinita alla luce di alcuni controesempi, ecco la terza formulazione:

*Safety III*

For all agents,  $\phi$ , if an agent knows a contingent proposition  $\phi$ , then, in nearly all (if not all) nearby possible worlds in which she forms her belief about  $\phi$  in the same way as she forms her belief in the actual world, that agent only believes that  $\phi$  when  $\phi$  is true (Pritchard 2005, 163).

---

13 In tal caso saremmo di fronte a un esempio di fortuna epistemica doxastica (Pritchard 2005, 138). Credere veridicamente di aver trovato un messaggio in bottiglia in riva al mare ne è un esempio.

Questa definizione esclude i casi di fortuna epistemica veridica in quanto, esplorando l'intorno modale in cui il soggetto continua a credere ciò che crede, un evento fortunato sarebbe falso nella maggior parte dei mondi. Si noti che non sono esclusi dalla conoscenza casi di fortuna epistemica doxastica o evidenziale<sup>14</sup>; se, per esempio, tirassimo con l'arco e facessimo centro pur essendo inesperti, sapremmo certamente di aver fatto centro. In questo caso abbiamo chiaramente conoscenza di ciò che vediamo, sebbene fare centro sia un evento fortunato. Questo in quanto l'evidenza stessa, per quanto improbabile, è limpida e affidabile, e non rientriamo in un caso di fortuna epistemica veridica.

Secondo Pritchard, il fatto che un'epistemologia basata sull'intuizione "anti-fortuna" sia gemella della Sicurezza conferisce un notevole supporto alle teorie appartenenti a quest'ultima categoria (Pritchard 2008, 450); a questo, aggiungiamo il fatto che la Sicurezza è in grado di spiegare casi in cui la Sensibilità fallisce (come quello della spazzatura) e riusciremo a scorgere perché essa consista in una valida alternativa.

Lo stesso Pritchard ci permette di rincarare la dose, evidenziando una proprietà della Sicurezza che non appartiene alla Sensibilità: evitare il problema delle congiunzioni abominevoli.

Siccome nella Sensibilità il metodo di formazione delle credenze è di tipo internalista, e due metodi sono uguali se sono indistinguibili dall'interno, questa teoria può prendere in considerazione scenari scettici molto distanti dal mondo attuale. Se, per esempio, la percezione sensoriale responsabile della credenza che *ci sono due mani* è indistinguibile dalla simulazione del *brain in a vat*, il metodo utilizzato è lo stesso e questo implica le congiunzioni abominevoli.

Analizziamo, invece, la credenza vera di *S non sono un BIV* tramite la condizione di Sicurezza. Per capire se essa sia conoscenza è sufficiente osservare i mondi possibili più simili al mondo attuale in cui *S* forma la propria credenza nello stesso modo. Questi mondi, essendo vicini al mondo attuale, non possono essere scenari scettici. In essi, quindi, sarà sempre vero che *non sono un BIV*, dunque la credenza è sicura e *S* ha conoscenza. Sapere di non essere in IS non ci obbliga a rifiutare il principio di chiusura.

La capacità della Sicurezza di superare la Sensibilità nel suo aspetto più controverso è una ragione estremamente forte per considerarla una teoria più affidabile. A questo, aggiungiamo il fatto che essa rispecchi le nostre intuizioni su conoscenze ordinarie che la Sensibilità non riesce a spiegare (come il caso della spazzatura), e che sia

---

14 Per cui l'evento fortunato è l'acquisizione dell'evidenza con cui formiamo una credenza (Pritchard 2005, 136).

strutturalmente “anti-fortuna”. Alla luce di queste considerazioni, la proposta di Pritchard (seppur non priva di problemi) si presenta come una valida alternativa rispetto alla teoria di Nozick.



## CONCLUSIONE

La Sensibilità, una teoria cardine del dibattito epistemologico della seconda metà del secolo scorso, ha saputo stimolare il contributo di un ampio numero di epistemologi. Il suo successo maggiore è probabilmente restituire l'intuizione secondo cui sapere qualcosa significhi essere sensibili alla sua verità o falsità, obiettivo raggiunto attraverso l'uso di condizionali controfattuali. Essa, tuttavia, porta con sé l'enorme peso delle sue conseguenze più controverse, prima fra tutte il rifiuto del principio di chiusura. Sebbene le forti critiche ricevute nel corso degli anni abbiano ridotto drasticamente l'assenso alla teoria di Nozick, essa lascia un'impronta di notevole rilevanza anche nell'epistemologia contemporanea. È per questo che ho scelto di includere, proprio alla fine del quarto capitolo, un'introduzione alla Sicurezza: elaborata dopo la critica di una teoria precedente, ora la Sensibilità manifesta la sua influenza *in negativo*, nella necessità di essere superata da teorie migliori. I principali eredi della Sensibilità, oggi, consistono proprio nelle teorie basate sulla Sicurezza, che ne conservano l'approccio modale.

Mentirei, se affermassi che la valutazione critica di una teoria epistemologica sia stato l'unico motivo per cui ho scelto di scrivere questa tesi. Ammettendo le mie colpe da novizio, confesso di aver studiato la Sensibilità anche per rimanere il più possibile a contatto con un'idea così bella, e per poterla condividere attraverso uno sguardo appassionato. Con questo lavoro, spero di aver condiviso almeno un po' il mio interesse per una teoria profonda, situata in un dibattito avvincente, composto da idee che sfidano le nostre credenze più radicate. Ritengo sia terapeutico, per un appassionato, ammettere di aver soltanto esplorato la superficie dell'argomento di interesse e di non saperne mai a sufficienza. La continua analisi della conoscenza, ponendoci continuamente di fronte all'evidenza che non sappiamo tutt'ora cosa significhi conoscere, rappresenta un'attività tanto umile quanto, mi si perdoni la vaghezza, radicalmente filosofica.



## BIBLIOGRAFIA

- Chisholm, Roderick M. 1966. *Theory of Knowledge*. Englewood Cliffs (N.J.): Prentice-Hall.
- DeRose, Keith. 1995. "Solving the Skeptical Problem". *The Philosophical Review* 104 (1): 1-52.
- Descartes, René. 2001. *Meditazioni Metafisiche*. Milano: Bompiani.
- Gettier, Edmund. 1963. "Is Justified True Belief Knowledge?". *Analysis* 23 (6): 121-123.
- Goldman, Alvin I. 1967. "A Causal Theory of Knowing". *The Journal of Philosophy* 64 (12): 357-372.
- Hughes, Christopher. 1996. "Giving the Skeptic Her Due?". *Epistemologia* 19 (2): 329-346.
- Kripke, Saul A. 1980. *Naming and Necessity*. Cambridge, Massachussets: Harvard University Press.
- Kripke, Saul A. 2011. "Nozick on Knowledge". In *Philosophical Troubles: Collected Papers, Volume I*. Oxford University Press.
- McGinn, Colin. 1984. "The Concept of Knowledge". *Midwest Studies in Philosophy* 9: 529-554.
- Moore, George E. 1959. "Proof of an External World". In *Philosophical Papers*: 127-150. Routledge.
- Nozick, Robert. 1981. *Philosophical Explanations*. Oxford: Clarendon Press.
- Pritchard, Duncan. 2005. *Epistemic Luck*. Oxford: Clarendon Press.

- Pritchard, Duncan. 2008. "Sensitivity, safety and antiluck epistemology". In *The Oxford Handbook of Skepticism*, a cura di J. Greco: 437-455. Oxford: Oxford University Press.
- Sosa, Ernest. 1999. "How to Defeat Opposition to Moore". *Epistemology* 13: 141-153.
- Vassallo, Nicla. 1999. *Teorie della Conoscenza Filosofico-Naturalistiche*. Milano: F. Angeli.
- Zagzebski, Linda T. 1994. "The Inescapability of Gettier Problems". *The Philosophical Quarterly* 44 (174): 65-73.